

INDISTINTI CONFINI:
L'EROS NELLA SPECIE UMANA E NELLE SPECIE ANIMALI
(NOTA A LUCR. 4, 1192-1207)*

0. Un distinto *fil rouge* concatena la sezione di *de rer. nat.* 4, 1192-1207 al proemio all'opera dove l'impulso all'unione fisica spinge tutte le specie esistenti in natura a tacitare il proprio desiderio all'avvento della primavera (1, 10-20). Questo il testo edito da Flores¹, da cui prenderò le mosse (vv. 1192-1207):

*Nec mulier semper ficto suspirat amore,
quae complexa viri corpus cum corpore iungit
et tenet adsuctis umectans oscula labris;
nam facit ex animo saepe et, communia quaerens* 1195
*gaudia, sollicitat spatium decurrere amoris.
Nec ratione alia volucres armenta feraeque
et pecudes et equae maribus subsidere possent,
si non, ipsa quod illarum subat, ardet abundans* 1200
*natura et Venerem salientum laeta retractat.
Nonne vides etiam quos mutua saepe voluptas
vinxit, ut in vinculis communibus excrucientur?
In trivis cum saepe canes, discedere aventes,
divorsi cupide summis ex viribus tendunt,* 1210
cum interea validis Veneris compagibus haerent. 1204
Quod facerent numquam, nisi mutua gaudia nossent, 1205
*quae iacere in fraudem possent vinclosque tenere.
Quare etiam atque etiam, ut dico, est communis voluptas.*

1. Etologia erotica femminile: la donna non sospira sempre di un amore fittizio durante l'atto sessuale², anzi, in vista del raggiun-

* Queste pagine, per il cui titolo mi sono avvalso della felice formulazione del saggio prefatorio di Italo Calvino alle *Metamorfosi* ovidiane edite dalla Einaudi nel 1979 (*Gli indistinti confini*, pp. vii-xvi) e ripubblicate in *Perché leggere i classici* del 1995 (con la dicitura *Ovidio e la contiguità universale*, pp. 29-40), fanno parte di una ricerca più vasta sul linguaggio erotico lucreziano che conduco da tempo e i cui risultati complessivi vedranno presto la luce in un volume unitario dal titolo: *Simulacra et pabula amoris. Lucrezio e il lessico dell'eros*.

¹ Cfr. E. Flores, *Titus Lucretius Carus De rerum natura. Edizione critica con Introduzione e Versione*, Napoli 2004, II.

² Un comportamento, questo, consigliato viceversa da Ovidio in *ars* 3, 797-798 a colei cui *Veneris sensum natura negavit*.

gimento di un piacere comune, stimola il compagno verso l'orgasmo eccitandolo in vari modi. Dopo aver denunciato i raggiri per tenere avvinti gli uomini (*adstrictosque... in amore* v. 1187), Lucrezio descrive la partecipazione attiva e spontanea della parte muliebre al coito, sottraendola alla stereotipia della passività sessuale o al suo rovescio, *l'impensa libido* propria della letteratura misoginica³. Pensare che, ribaltata di segno sí da essere considerata fra i motori del cedimento della femmina alla voglia del maschio (v. 964), questa si coordina alla *violenta viri vis* nel quadro dell'eros primitivo consumato fra i boschi (*Et Venus in silvis iungebat corpora amantum* 5, 962)... Comunque, come constateremo fra breve, talune icone applicate in precedenza al genere maschile, in *de rer. nat.* 4, 1192-1207 risulteranno segnate dalla presenza e dall'iniziativa femminile nel potenziamento del piacere goduto sino al suo apice.

Punto d'avvio della pericope l'assioma per cui non sempre la donna simula nel corso dell'amplesso, un motivo, questo, rimodulato in senso contrario da *Ov. ars* 3, 797-808⁴, là dove il poeta augusteo intima alle proprie lettrici di fingere piacere con cautela, senza farsi scoprire dal partner⁵, tal che parole e ansimare confermino la voluttà provata.

Al centro dell'esametro lucreziano d'attacco (*Nec mulier semper ficto suspirat amore* v. 1193) spicca il verbo *suspiro*, che vanta in tutto il poema due sole presenze, qui e in 2, 1164, in identica posizione metrica. Tuttavia, nel caso particolare, il suo utilizzo risulta connesso alla sfera sessuale, diversificandosi dagli esempi di *Cat.* 64, 98, di *Ps.-Verg. Lyd.* 106 e, in genere, dai testi di impronta elegiaca in cui l'atto del sospirare esprime tormento di natura sentimentale⁶. Nel poema epicureo il sospiro della donna corrisponde al sospiro prodotto dal godimento fisico⁷, uno spunto suscettibile di rivisita-

³ Cfr. R.D. Brown, *Lucretius on Love and Sex*, Leiden 1987, p. 308. A parere di M. Nussbaum, *Oltre l'ossessione e il disgusto: Lucrezio e la terapia dell'amore*, in Ead., *Terapia del desiderio. Teoria e pratica nell'etica ellenistica*, tr. it. Milano 2007², p. 188, il brano starebbe in stretto rapporto con quello immediatamente precedente in cui «si discuteva del recitare e del togliere la maschera, e che sia un'applicazione nel nuovo atteggiamento positivo di accettazione e di riconoscimento che ora Lucrezio raccomanda».

⁴ Intimando alle donne di simulare il piacere in contrasto con quanto affermato a 2, 688-689.

⁵ *Tantum, cum finges, ne sis manifesta, caveto: / effige per motum luminaque ipsa fidem* (vv. 801-802).

⁶ Rubrica in Brown, *op. cit.*, p. 309. Per parte mia ricorderei il diffuso cliché del sospiro causato da mancata corresponsione sentimentale in *Prop.* 3, 22b, 47; *Ps.-Tib.* 3, 6, 61; *Ov. am.* 2, 19, 55.

⁷ Cfr. J.N. Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma*, tr. it. Lecce 1996, p. 240.

zione in Ov. *ars* 2, 723-724⁸, ma che in atto prelude alla serie delle immagini incentrate sugli abbracci serrati (v. 1193) e sull'inumidire, succhiandole, le labbra dell'amato (v. 1194). Una proiezione, a distanza, di fotogrammi erotici inseriti nella trattazione precedente (vv. 1108 sgg.)⁹. Cominciamo con il primo:

*quae complexa viri corpus cum corpore iungit
et tenet.*

Lucrezio riassume la forza dell'unione carnale giustapponendo *conplector* a *corpus*: se il preverbio¹⁰ marca la pienezza della stretta¹¹, l'allitterazione prodotta tra lemma verbale e lemma sostantivale ribadisce la contiguità, a livello fonico, fra participio e compl. ogg., ricalzata da poliptoto nel secondo emistichio del verso (*corpore*) e da allitterazione con vocale dissimilata (*cum corpore*). Non è la prima volta, questa, che il poeta allinei, in casi differenti, il termine *corpus*, posto che l'espedito ricorre già in 4, 1056 per riferirsi al passaggio dello sperma dall'uomo alla donna, oltre che in 4, 1111 per indicare la speranza della totale compenetrazione dell'uno con l'altra. Nondimeno, com'è stato fondatamente mostrato, il poliptoto è prediletto da Lucrezio proprio durante il dibattito sulla fisicità dell'eros¹², quasi a connotare la fusione dei corpi tramite un espedito retorico che ne iconicizzi l'intimità in maniera più che eloquente.

In corpus de corpore (v. 1056) // *in corpus corpore* (v. 1111) // *corpus cum corpore* (v. 1193): ecco le tre varianti compresenti nel connettivo del quarto libro¹³, di caso in caso significando – sarà il caso di ribadirlo – transito seminale, piena perdita del corpo nel corpo (attesa frustrata), congiunzione fisica che muove dal-

⁸ Devo il suggerimento a W.E. Leonard - St.B. Smith, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, Madison 1942, p. 629 *ad loc.*

⁹ Mi sono soffermato ad esaminare il passo lucreziano corrispondente in *Icone dell'eros e metaforesi in Lucrezio. Per una rilettura di De rerum natura 4, 1091-1120*, in L. Castagna - C. Riboldi (a cura di), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di G. Aricò*, Milano 2008, II, pp. 823-844, alle pp. 834 sgg.

¹⁰ Si valutino i rilievi di A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1985⁴, p. 514, *s.v. plecto*.

¹¹ Per l'uso in accezione erotica vd. R. Pichon, *Index verborum amatoriorum*, r.a. Hildesheim 1966, p. 276; Adams, *op. cit.*, p. 225.

¹² L'osservazione appartiene, per quanto ne so, a J. Wills, *Repetition in Latin Poetry*, Oxford 2001², p. 203.

¹³ Per un'analisi sistematica di tali immagini rinvio al contributo citato alla n. 7, pp. 835-837. Riguardo ai poliptoti costruiti sul lemma *corpus* rimando alle notazioni di R.E. Deutsch, *The Pattern of Sound in Lucretius*, r.a. New York & London 1978, p. 23.

l'abbraccio¹⁴. Mentre la nervosa presenza della gutturale sorda (c) omologa ben quattro sillabe iniziali di altrettante componenti di *de rer. nat.* 4, 1193, l'attacco in *enjambement* del nuovo verso (*et tenet*) segnala il terzo momento della 'sequenza fotografica' sottoposta agli occhi del lettore: abbraccio → unione → saldezza nel tenere avvinto il corpo del partner. Anche qui, in qualche misura è possibile cogliere certe affinità con il coevo serbatoio espressivo catulliano, che, se non in senso contrastivo, come avviene più spesso, almeno si percepiscono sul piano esornativo, basti ricordare il caso di Cat. 11, 18 (*quos simul complexa tenet trecentos*). Viceversa, in materia di rispondenze intratestuali, incisiva risulta la contigua descrizione dei baci dove Lucrezio supera la propria abilità iconopeica rispetto a 4, 1081 e, indirettamente, rispetto a 4, 1109, dove è l'uomo a promuovere l'iniziativa erotica e a restare insoddisfatto nel suo tacitamento, tanto nell'imprimere violentemente baci quanto nell'affondare i denti nelle labbra della partner¹⁵.

A scomporre in successione il costruito ad incastro *adsuctis umectans oscula labris*, l'ampia frattura fra participio e sostantivo ad esso concordato, posti ai lati della clausola *umectans oscula*, permette di registrare un duplice, opposto movimento di umori: la donna rilascia baci umidi alle labbra del compagno dopo averle succhiate. Il fortissimo colorito erotico dell'immagine è assicurato da un ponderato unicismo (*adsugo*)¹⁶ e da una sorta di autoimprestito, riadattato alle diverse necessità contestuali (*umectent ora genasque* 1, 920)¹⁷. Il cavo orale dei due amanti domina il quadro lucreziano in una permuta progressiva di umori, simbolo della sensualità travolgente che salda le loro bocche¹⁸ ma che, nella fattispecie, vede la donna

¹⁴ Lipertrofia espressiva di Lucrezio subirà un deciso ridimensionamento in Verg. *eccl.* 5, 22: *cum complexa sui corpus miserabile nati* in direzione patetica anziché erotica.

¹⁵ Analisi in modo circostanziato il passo in *Patologia dell'eros e metaforesi in Lucrezio De rer. nat. 4, 1058-1090: note di lettura*, «PdP» 347, 2006, pp. 87-109, alle pp. 101-105.

¹⁶ Del tutto epidermico, a dire il vero, l'accostamento ad *adfigo* del v. 1108 avanzato da Leonard - Smith, *op. cit.*, p. 630, nonché da A. Ernout - L. Robin, *Lucrece. De la nature. Commentaire exégétique et critique*, Paris 1962², II, p. 298. Dal canto suo Brown, *op. cit.*, p. 311 lo considera come un conio lucreziano plasmato su *exsugo*, comunque mirato a enfatizzare la forza della passione muliebre.

¹⁷ L'espressione trova una qualche risonanza in Sen. *Phae.* 827: *umectat genas*.

¹⁸ Palmare il gioco iconico realizzato fra *osculum* e *labrum*: il primo sostantivo, diminutivo di *os*, dice la bocca atteggiata al bacio [vd. Ph. Moreau, *Osculum, basium, savium*, «RPh» 52, 1978, pp. 87-97; P. Flury, *Osculum und osculari: Beobachtungen zum Vokabular des Kusses im Lateinischen*, in S. Krämer - M. Bernhard (hrsg. von), *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, München 1988, pp. 149-157; G. Cipriani, *Il vocabolario latino dei baci*, «Aufidus» 17, 1992, pp. 69-102]; il secondo, viceversa, designa il perimetro stesso

nei panni della protagonista indiscussa in un verso contraddistinto da rima interna (*adsuctis... labris*). Eppure, dopo Lucrezio, *umecto*, verbo di provenienza agricola (*umectus* in Cat. agr. cult. 6, 3; 9; 40, 1; *umecto* in Varr. re rust. 1, 24, 4; Verg. georg. 4, 126; Plin. nat. hist. 31, 129), sarà traslato dalla poesia epica ad indicare l'inumidimento tramite lacrime, come d'altronde lo stesso passo di *de rer. nat.* 1, 920 insegna (cfr. Verg. Aen. 1, 465; 11, 90; Stat. Theb. 4, 591). Quasi una 'banalizzazione', dopo tanta condensazione espressiva¹⁹.

Di séguito, nel nostro brano la spontaneità dei gesti, sottolineata dall'asseverativo *nam facit ex animo saepe*, coincide con il perno concettuale della sezione, la ricerca del piacere comune (*communis quaerens gaudia* v. 1195). La struttura parentetica e participiale dell'asserto non deve fuorviare circa la sua centralità nella costruzione della scena: l'enfatica anadiplosi dell'attributo *communis* (vv. 1195, 1202; 1207), rimpiazzato per due volte da *mutuus* (vv. 1201; 1206), batte sul principio della reciprocità della ricerca e della trasmissione del piacere nell'amplesso. Una sfilza di clausole reciprocamente correlate a riflesso, dal punto di vista dottrinario, trapunta l'intero pannello (*communis... gaudia // mutua voluptas // vinclis communibus // mutua gaudia // communis voluptas*) il cui nerbo ideologico s'identifica con la totale condivisione della *voluptas* lungo l'amplesso²⁰.

Consideriamo adesso il sintagma *sollicitat spatium decurrere amoris* (v. 1196), al cui interno la donna stimola l'uomo²¹ a raggiungere

della bocca, le labbra, sicché, per dirla con Brown, *op. cit.*, p. 310 «the juxtaposition involves a slight play on words» in un adonio privo di riprese nella successiva poesia di soggetto erotico.

¹⁹ Neppure Tib. 1, 8, 37-38 (*dare anelanti pugnantibus umida linguis / oscula*), che pure sembra ispirato da Lucrezio, riesce a riprodurre la virulenza del modello.

²⁰ Sulla reciprocità del piacere fisico in cui la donna gioca un ruolo paritario rispetto a quello maschile si sofferma la Nussbaum, *art. cit.*, p. 189 e n. 80, richiamando un'intera *lignée* del pensiero antico in materia.

²¹ Alquanto discutibilmente H. Jacobson, *Lucretius 4.1192-96*, «Phoenix» 44, 1990, pp. 82-83 ipotizza sulle prime che qui la donna si affretti a provocare a se stessa l'orgasmo («she wants to have an orgasm herself during intercourse»), dato che *sollicito* non regge l'atteso *virum*. Obietterei che l'espressione immediatamente precedente, *communis quaerens / gaudia*, renderebbe strana l'idea di una donna preoccupata di velocizzare i tempi del proprio godimento sessuale nel raggiungimento del piacere di coppia. Così procedendo, dovremmo finire col presumere nel poeta allusione cifrata a un'eventualità, così rimossa, di *ejaculatio praecox*? Francamente mi sembra eccessivo. Ad ogni modo lo studioso finisce per concludere la sua nota esegetica traducendo «she spurs on the completion of the course of love', the reference being to both female and male orgasm» (così a p. 83). Più semplicemente, Adams, *op. cit.*, pp. 228-229 ricorda come un po' differente rispetto all'impiego diffuso di *sollicito* in senso autoerotico sia il caso lucreziano qui ricordato, dato che nello specifico il poeta epicureo si riferisce ad «atti e parole non specificati per la stimolazione attuata dalla femmina durante il rapporto» (così a p. 229).

la meta dell'amore, facendogli compiere tutto il relativo tragitto²². La metafora 'spaziale', ottenuta dietro l'esempio del piú comune sintagma *decurso lumine vitae* (3, 1042) risalente a Plauto²³, sarà reintrodotta da Ovidio²⁴ contaminando Lucrezio con Lucrezio (*spatium decurrere amoris // spatium decurrere vitae*). Tuttavia, a riscontro di questa sincreti, come ignorare la plastica immagine ciceroniana di *sen.* 83 (*nec vero velim quasi decurso spatio ad carceres a calce revocari*) che sembra offrire ulteriori spunti all'estro compositivo ovidiano? Merito di Lucrezio è aver attivato le possibilità di riscrittura in chiave erotica di un tropo legato o al corso dell'esistenza o al compimento di un percorso: come dire dal vocabolario della metrologia filosofica al lessico dell'eros. Peraltro, l'evidenza icastica di tale riquadro non poteva non lasciare tracce nell'Ovidio didascalico, cosicché espandendo, come di consueto, i nuclei dell'ipotesto di riferimento, il poeta dell'*ars* raccomanderà al proprio dedicatario di non lasciare indietro la donna spiegando vele piú ampie e di non farsi precedere nella corsa (*ars* 2, 725-726)²⁵, giacché (vv. 727-728)²⁶:

*ad metam properate simul; tum plena voluptas,
cum pariter victi femina virque iacent.*

2. La sequenza che mi accingo ad analizzare ora si basa su un principio di inferenza, tipicamente epicureo, in base al quale tra esseri umani e animali non esiste sostanziale distinzione²⁷: il comportamento degli uni è speculare a quello degli altri, quantomeno nella sfera sessuale e nella relativa psicologia che la direziona²⁸. Peraltro, in ambito etologico, anche la medicina ippocratica è solita accostare uomini e bestie nel dar ragione della tendenza e delle

²² Secondo Brown, *op. cit.*, p. 311, consonanze iconiche con l'espressione lucreziana suddetta sono ravvisabili in Asclep. *A.P.* 5, 203, 5 e Diosc. *A.P.* 5, 53, 3-4.

²³ Pl. *merc.* 547; *St.* 81. Vd. pure Ter. *ad.* 860.

²⁴ Ov. *trist.* 3, 4, 33 (*nam pede inoffenso spatium decurrere vitae*).

²⁵ Vd. G. Baldo - L. Cristante - E. Pianezzola, *Ovidio. Arte di amare*, Milano 1991, p. 345, dov'è segnalato il precorrimiento del tema ai vv. 682 sgg. dell'identico libro; M. Janka, *Ovid Ars amatoria Buch 2. Kommentar*, Heidelberg 1997, pp. 496-498.

²⁶ Cfr., in senso antitetico, Ov. *rem.* 413 sgg.

²⁷ Non a caso di «biologie comparée: animaux-hommes» parla P.H. Schrijvers, *L'homme et l'animal*, in Id., *Lucrece et les sciences de la vie*, Leiden - Boston - Köln 1999, pp. 40-54, a p. 41.

²⁸ Dal canto loro Ph. De Lacy - A. Estelle, *Philodemus. On Methods on Inference. Edited with Introduction, Translation and Commentary*, Napoli 1978², p. 182, sono del parere per cui: «In general, the Epicureans were less inclined than most of their rivals to make a sharp distinction between rational and irrational animals. They argued, for example, that the lower animals as well as men seek pleasure as the highest good».

forme dell'accoppiamento e del concepimento²⁹. Lucrezio, rigoroso nel seguire i dettami di scuola, si conforma alla dottrina del Giardino che, concordemente agli insegnamenti di Eudosso riportati ad Arist. *Eth. Nic.* 1172B 9-15, riconosceva un identico comportamento fra specie razionali e irrazionali di fronte al piacere³⁰.

A sua volta, a breve lasso di tempo, pur senza pari consapevolezza teorica, Virgilio georgico avrebbe dato vita ad una massima concettualmente vicina a quanto appena ricordato. La lapidarietà della formulazione rima emblematicamente con le intenzioni paromiografiche da lui nutrite: *Amor omnibus idem* (3, 244)³¹. Torniamo a Lucrezio, per il quale «se le femmine degli animali si congiungono volontariamente, la semplice ragione di ciò consiste nel fatto che ne traggono piacere. E questa motivazione è rinvenibile anche fra gli esseri umani, una volta che l'argomento terapeutico sia completo. Così, un ulteriore vantaggio della terapia lucreziana consiste proprio in questo spianare la strada ad uomini e donne in modo che arrivino a cogliere la verità concernente i corpi e gli atteggiamenti femminili, e ciò non sarebbe successo se la terapia non avesse preparato i lettori a vedere tanto le donne che gli uomini sotto una prospettiva naturale»³².

2.1. Tetrastico lo spaccato dedicato agli effetti del calore sulle specie animali (vv. 1197-1200):

*Nec ratione alia volucres armenta feraeque
et pecudes et equae maribus subsidere possent,
si non, ipsa quod illarum³³ subat, ardet abundans
natura et Venerem salientum laeta retractat.*

²⁹ Basti, a riguardo, quanto argomentato da I.M. Lonie, *The Hippocratic Treatises "On Generation", "On the Nature of the Child", "Diseases IV"*, Berlin New York 1981, p. 137 con elenco di passi ragionati. Su questo solco prosegue Virgilio nelle *Georgiche*, come dimostrato ora da M. Gale, *Virgil on the Nature of Things*, Cambridge 2000, pp. 175 sgg.

³⁰ *Εὐδοξὸς μὲν οὖν τὴν ἡδονὴν πάραδὸν φετ' εἶναι διὰ τὸ τάνθ' ὄραν ἐφιέμενα αὐτῆς, καὶ ἔλλογα καὶ ἄλλογα, ἐν πᾶσι δ' εἶναι τὸ αἰρετὸν τὸ ἐπιεικεῖς.*

³¹ Sull'epitaffio virgiliano ha detto l'ultima parola A. Traina, *Amor omnibus idem. Contributi esegetici a Virgilio, Georg. 3, 209-283*, in Id., *La lyra e la libra. Tra poeti e filologi*, Bologna 2003, pp. 39-62, a p. 53.

³² L'osservazione è della Nussbaum, *art. cit.*, pp. 188-189.

³³ La necessità di ordine contestuale di adottare la correzione *illarum* rispetto alla lezione tradita *illorum* è colta perfettamente già da C. Giussani, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, Torino 1897, III, p. 273, sulle orme di Brieger, contro l'opzione di H.A.J. Munro, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex I-III*, Cambridge 1886⁴, II, p. 280. Sulla questione vd. l'equilibrato intervento di C. Bailey, *T. Lucretius Carus De rerum natura libri sex I-III*, Oxford 1963², III, p. 1312.

L'esordio non varca lo standard della dimostrazione analogica osservato solitamente nel poema³⁴, tuttavia, ed è questo che piú conta, la successione catalogica deriva, con piccoli ritocchi, dalla bina zoologica dislocata in sede proemiale:

Lucr. 4, 1197-1198:
... *volucres armenta feraeque*³⁵
et *pecudes*

Lucr. 1, 12; 14:
aeriae primum volucres...
... *ferae pecudes*

trasformando l'originaria diade 'uccelli-bestie selvatiche' in tetrade 'uccelli-armenti-fiere-greggi', anzi in pentade, data l'aggiunta delle cavalle, presenza su cui converrà spendere qualche parola di piú. L'accavallarsi della *littera canina* nel primo esametro sembra esprimere il frenetico, quasi rabbioso impulso con cui gli animali soggiacciono all'accoppiamento, là dove l'iniziale asindeto (*volucres armenta*), cui subentra un serrato polisindeto (*-que // et // et*), concorre a dilatare l'enumerazione, compresa, si faccia attenzione, dopo la cesura semiquinaria del v. 1197 ed entro la cesura semiquinaria dell'esametro seguente. Una galleria che si dispiega per l'ampiezza di due emistichi collegati da doppia congiunzione copulativa (*-que // et*) senza elisione da ipermetro, conclusa da un *hemiepes* dove dominano i maschi colti nel pieno dell'esuberanza fisica (*maribus subsidere possent* v. 1198).

La proverbialità del *furor equarum* (Arist. *HA* 527a8 sgg.; *GA* 773b29; Ael. *NA* 4, 11; Col. 6, 27, 3) – cui Virgilio avrebbe dedicato una delle raffigurazioni piú vivide del terzo libro delle *Georgiche* (vv. 266-283)³⁶ esordendo con l'esemplificativo *Scilicet ante omnis furor est insignis equarum* (v. 266) – spinge Lucrezio a concepire le cavalle quale paradigma della generale sottomissione delle femmine ai maschi nei rapporti carnali. E proprio lí, dove una teoria fondata sulla constatazione empirica fa di questi animali il simbolo dell'intera specie di appartenenza, una seconda constatazione empirica induce Lucrezio alla selezione di *subsido*, verbo tecnico per alludere all'accoppiamento dorso-ventrale tipico delle bestie (Arist.

³⁴ *Nec ratione alia* è movenza pressoché formulare nel poema epicureo, cfr. *de rer. nat.* 1, 280, 530, 549; 2, 349; 3, 627; 4, 108, 757, 1197; 5, 292, 348, 1352, cfr. Schrijvers, *L'origine du langage*, in Id., *op. cit.*, pp. 55-80, a p. 70. Analisi dei procedimenti analogici applicati da Lucrezio in A. Schiesaro, *Simulacrum et imago. Gli argomenti analogici nel De rerum natura*, Pisa 1990, *passim*; A. Setaioli, *L'analogie et la similitude comme instruments de démonstration chez Lucrèce*, «Pallas» 69, 2005, pp. 119-141.

³⁵ Eadonio rima con *de rer. nat.* 2, 343 e con 5, 228, altri esempi di rubrica di soggetto zoologico.

³⁶ Su cui fa testo l'esemplare interpretazione di Traina, *art. cit.*, pp. 56-58.

HA 539b29; 540a10-11), precedendo in ciò Hor. *epod.* 16, 31 (*tigris subsidere cervis*)³⁷.

Si tratta del primo dei due verbi in *omoiarkton* (*sub-*) selezionati dall'*imagery* lucreziana; soltanto un verso dopo (1199) ci imbattiamo in *subo*, di uso rarissimo³⁸, che Fest. p. 310 M. chiosa in tal modo: *ita ut opprobrium mulieribus inde tractum sit, cum subare et subire dicuntur*. Mentre Plin. *nat. hist.* 10, 181 e Apul. *apol.* 38 subordinano l'impiego di tale lemma a bestie di sesso femminile (suini e pesci, rispettivamente), Hor. *epod.* 12, 11-12 e Tert. *apol.* 46, 10 lo correlano all'ardore sessuale muliebre con uno slittamento dalla sfera zoologica a quella umana in senso tanto osceno quanto spregiativo.

Il verbo suddetto partecipa ad una terna espressionistica (*subat ardet abundans*)³⁹ dove le *Klangfiguren* (riproposizione a cornice della /s/, paronomasia -at/et, allitterazione in a-) accrescono la forza eidetica di semi relativi all'estro, all'ardore, all'eccesso: il già citato Festo, parlando proprio dei maiali, dall'*ardentissima libido*, avrebbe impiegato il verbo *subo*. Così pure, dal canto proprio, si era comportato Tertulliano (*ardore subantem*) riproducendo la postura di una meretrice sotto il proprio amante.

Nel passo lucreziano in predicato gli echi della scena proemiale (*omnibus incutiens blandum per pectora amorem / efficit ut cupide generatim saecla propagent* 1, 19-20) sembrano diradarsi a favore di una crudezza descrittiva disinibita, posto che la fisiologia dell'*οἰστρος* interdice l'edulcorazione terminologica. Infatti, qualunque eufemismo avrebbe ridotto l'entità dello slancio fisico riprodotto che invece costituisce il punto di forza della dimostrazione della reciprocità

³⁷ Cfr. W.A. Merrill, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, New York-Cincinnati-Chicago 1907, p. 651; Leonard-Smith, *op. cit.*, p. 630. Non si dimentichi peraltro che il successivo impiego di *salio* (v. 1200) concorre a ribadire l'idea della 'monta' tipica degli animali (vd. peraltro Ov. *ars* 2, 485: *laeta salitur ovis*), cfr. Adams, *op. cit.*, p. 252.

³⁸ Come attesta OLD 1846 s.v. Rinvio inoltre alla documentata nota di Brown, *op. cit.*, p. 314 oltre che a R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, r.a. Cambridge 2006, p. 589 s.v. (Fest. 310 M.: *suillum genus invisum Veneri... quod immundissimi sint sues... et ardentissimae libidinis; ita ut opprobrium muliebribus inde tractum sit, cum subare et subire dicuntur*). Potrebbe trattarsi di uno dei non infrequenti casi di imprestito dalla lingua dei poeti preneoterici, se si accede al diffuso restauro di Val. Aed. *ep.* 1, 3 Blänsd.: *per pectus manat subito* <*subido*> *mihī sudor* proposto da H. Usener, *Zu Gellius*, «RhM» 19, 1864, pp. 150-151, poi in Id., *Kleine Schriften* II, Leipzig-Berlin 1913, p. 60. L'integrazione è stata successivamente ribadita dal filologo tedesco in *Nochmals Valerius Aedituus*, «RhM» 20, 1865, pp. 147-151, a p. 148, poi in Id., *Kleine...*, *cit.*, p. 64.

³⁹ Non a torto J. Godwin, *Lucretius: De rerum Natura IV*, Warminster 2002², p. 166, rileva come «overflows... *subat* picks up *subsidere*, and the eager asyndeton of *subat ardet* is emphasized by the assonance of -at *ardet abundans*».

sessuale fra maschio e femmina. Un principio, quest'ultimo, per il quale il poeta epicureo non lesina un *hapax* semantico, il verbo *retracto* nel quale, come dimostrato da Traina⁴⁰, persiste proprio l'idea del contraccambio, posto che in *de rer. nat.* 4, 1263 il verbo di base, *tracto*, è riferito al fare l'amore (*quibus ipsa modis tractetur blanda voluptas*)⁴¹. La componente sensoria, tattile del lemma verbale semplice, mutata di vettore, predica la risposta da parte della donna, «attualizza[ndo] una possibilità latente nel sistema»⁴²: se pensiamo a composti quali *attracto*, *contracto*, *pertracto*, che dalla lingua della *palliata* derivano direttamente al lessico dell'elegia e della lirica di soggetto erotico, *retracto* può ben apparire come l'ennesimo componente dell'area semantica del 'toccare' e derivati che, nel caso particolare, indica il gesto di risposta delle donne a chi dà loro l'assalto da dietro (*salientum* v. 1200)⁴³. Può tornare utile confrontare queste movenze con un riquadro successivo, ossia quello dedicato alle posizioni dell'atto amoroso al cui interno risalta il paradigma dell'accoppiamento dorso-ventrale durante il quale la femmina dimena le anche per rispondere alla *Venus* del maschio (v. 1270), e nel farlo si mostra *laeta*. L'identità dell'adonio sottolinea l'iterazione dell'icona che Lucrezio intende porgere al proprio lettore, ribadendo la compartecipazione della donna alla ricerca del piacere virile:

Lucr. 4, 1200:
natura et Venerem salientum
laeta retractat

Lucr. 4, 1270:
*clunibus ipsa viri Venerem*⁴⁴
si laeta retractat.

Che qui il poeta stia replicando «a teorie di avviso radicalmente contrario in materia»⁴⁵ sembra indiscutibile al solo considerare come, rispetto alla diffusa convinzione della superiore *libido* maschile, la poesia elegiaca avrebbe sviluppato il tema della maggiore intensità di quella femminile⁴⁶ in un vero e proprio conflitto tra i sessi. Nel quarto libro del *De rerum natura* fianchi ed anche do-

⁴⁰ Così Traina, *Dira libido (Sul linguaggio lucreziano dell'eros)*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)* II, Bologna 1991², pp. 11-34, alle pp. 30-31.

⁴¹ Cfr. Adams, *op. cit.*, pp. 230-231 s.v.

⁴² Definizione dedotta da Traina, *art. cit.* (1991²), p. 31.

⁴³ Su *salio* in accezione erotica vd. anche *OLD* 1681.4 s.v.

⁴⁴ Sulla grafia *Venerem / venerem* vd. H.D. Jocelyn, *Lucretius 4.1263-77*, «PACIA» 17, 1983, 53-58, tuttavia non si può prescindere in materia dal basilare contributo di A. Ernout, *Venus, venia, cupido*, in Id., *Philologica*, II, Paris 1957, pp. 87-111, specie a p. 93.

⁴⁵ Sono parole di F. Bellandi, *Eros e matrimonio romano. Studi sulla satira VI di Giovenale*, Bologna 2003, p. 40.

⁴⁶ Vd. ancora Bellandi, *op. cit.*, p. 41.

minano comunque i quadri contrapposti dell'eros coniugale, finalizzato al concepimento, e dell'eros voluttuoso, mirato al puro godimento fisico, pronto com'è poi l'autore a trarre dall'*Umgangssprache* talune espressioni tecniche⁴⁷ per designare le varie posture nel coito, poco preoccupandosi della loro estraneità o rarità nel lessico poetico usuale. È comunque significativo che tra etologia animale e etologia umana corra un filo continuo⁴⁸ per quanto attiene al piacere carnale e al rapporto maschio-femmina: *more ferarum* è infatti il nesso con cui in 4, 1264 si designa intanto il *συνουσία* *σχῆμα* che presiede alla fecondazione, poi il fatto che la donna possa assicurare il concepimento stesso con il petto chinato e i fianchi sollevati sotto il partner (*quia sic loca sumere possunt / pectoribus positis sublatis semina lumbis* vv. 1266-1267)⁴⁹. Riprendiamo ora l'esame di *de rer. nat.* 4, 1201 sgg. dove nuovamente la demarcazione fra comportamenti umani e animali in materia di eros si disintegra.

L'illustrazione esemplificativa della tesi per cui la femmina corrisponderebbe al maschio nella condivisione del piacere fisico viene aperta da una clausola fissa all'interno del testo lucreziano, *nonne vides*⁵⁰, ispirata ad esempi omerici, empedoclei, tragici, riportati in auge dalla poesia didascalica ellenistica (cfr. Arat. *phaen.* 733). Anche a coloro che sono avvinti da scambievole piacere⁵¹ capita di tormentarsi⁵² nei legami reciproci (*Nonne vides etiam quos mutua saepe voluptas / vinxit, ut in vinculis communibus excrucientur?* vv. 1201-1202). Considerata l'assimilazione fin qui operata fra uomini e

⁴⁷ Non tutte, come per parte propria sottolinea Jocelyn, *art. cit.* p. 54 ricordando come Lucrezio adotti alcuni eufemismi tipici di certa tradizione letteraria (vd., e.g., *voluptatem tractare* al posto di *futuere*, *loca* anziché *uterus*, *lumbi* piuttosto che *coxendices*, *clunes* invece che *nates*).

⁴⁸ All'interno di un costante parallelismo fra i due mondi postulato nel corso dell'intero poema, cfr. Schrijvers, *L'homme et l'animal*, *art. cit.*, *op. cit.*, pp. 40-54.

⁴⁹ Dal canto suo Brown, *op. cit.*, p. 361 lamenta che: «Aristotle notes that a woman may conceive in any of the positions (*HA* 634b35 ff.) and I can find no ancient parallel for the Lucretian recommendation, but it is probably based on medical or folk lore (note *plerumque putantur*, 1265».

⁵⁰ Clausola studiata da Schiesaro, *Nonne vides in Lucrezio*, «MD» 13, 1984, pp. 134-157.

⁵¹ E qui il nesso *mutua voluptas* rafforza, a rincalzo, l'esegesi di *retracto* appena ricordata. Campeggia in ogni caso l'immagine del vincolo erotico tramite la figura etimologica *vinxit... vinculis*, di quelle a ponte esaminate da J.M. Snyder, *Puns and Poetry in Lucretius' De rerum natura*, Amsterdam 1980, pp. 84-90, che pure non prende in considerazione il caso suddetto.

⁵² *Excrucior* e l'attivo *excrucio* presentano in Lucrezio occorrenze soltanto qui e in 5, 1426. Circa il loro impiego in prosa e in poesia cfr. Brown, *op. cit.*, pp. 316-317. Del particolare uso fattone da Cat. 85, 2 discute con finezza Traina, *Introduzione a Catullo: la poesia degli affetti*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)* V, Bologna 1998, pp. 19-50, a p. 20.

bestie da parte di Lucrezio, sembra riproporsi ora quella sorta di tormento proprio degli esseri umani durante il coito disegnato ai vv. 1079 sgg., allorquando l'oggetto del desiderio si tramutava in vittima dell'aggressività, quantunque *inter amorem* Venere attenuasse le pene e la *blanda... voluptas* frenasse i morsi (vv. 1084-1085). Adesso, dell'inestricabilità dei lacci di Venere sono protagonisti i cani che, proprio perché conoscono i piaceri scambievoli, finiscono per non potervisi sottrarre (vv. 1203 sgg.):

<i>In triviis cum saepe canes, discedere aventes,</i>	
<i>divorsi cupide summis ex viribus tendunt,</i>	1210
<i>cum interea validis Veneris compagibus haerent.</i>	1204
<i>Quod facerent nunquam, nisi mutua gaudia nossent,</i>	1205
<i>quae iacere in fraudem possent victosque tenere.</i>	

Un'energia irresistibile, di direzione opposta, impone alle bestie, desiderose di separarsi con tutte le loro forze, di rimanere avvinghiate *validis Veneris compagibus*. L'armamentario delle *Kettenmetapher* sfruttato da Lucrezio in precedenza (v. 1113; vv. 1147-1148)⁵³, dispone degli involucri espressivi tramite i quali comporre la nuova sequenza, diluita in un quadro più articolato dove lo scontro fra decisione a staccarsi e impossibilità di farlo si frantuma in micro-opposizioni lemmatiche. Si esamini da principio la combinazione di *divorsi* a *cupide*, avverbio che lascerebbe presupporre predicazione a verbo indicante 'tensione amorosa', 'desiderio', 'appetito sessuale'⁵⁴, qui forzato invece alla contiguità con l'anastrofico nesso di marca plautina *summim ex viribus*⁵⁵, ostensivo l'energia spasmodica nel tentativo di scollarsi dal corpo altrui. L'architettura del periodo riproduce una *climax* ascendente: l'idea di partenza, il desiderio di allontanarsi, trasmesso dall'emistichio *discedere aventes* (v. 1203)⁵⁶, si risolve nell'impossibilità di riuscirci ad onta dell'enorme sforzo compiuto per separarsi (*divorsi cupide... tendunt* v. 1204) facendo integrare l'immagine dell'anelito' (*aveo*)⁵⁷ con quella della 'bramosia'

⁵³ A tal proposito, segnalo un mio recente contributo dal titolo *Didascalica antierotica: insaniae exempla, mellita cognomina. A proposito di Lucrezio De rerum natura 4, 1144-1169*, «PdP» 364, 2009, pp. 5-34, alle pp. 8-11.

⁵⁴ Per rimanere entro i confini del testo lucreziano, si vedano i passi di *de rer. nat.* 1, 16, 20; 4, 1113.

⁵⁵ *Pl. merc.* 111: *ex summim opibus viribusque usque experire*. Lo segnala Brown, *op. cit.*, p. 318.

⁵⁶ Cfr. Brown, *op. cit.*, p. 317.

⁵⁷ Altre 11 presenze in Lucrezio (2, 216, 265; 3, 6, 259, 957, 1082, 1083, 4, 778, 1273; 5, 413, 1019; 6, 531).

(*cupide*). Proprio il morfema avverbiale *cupide* denota il fortissimo desiderio a sciogliersi da questi stessi: nella sua parecoicità, l'esametro conclusivo gioca sul riuso di un'espressione già adoperata, orientata in senso del tutto diverso rispetto al caso precedente. È il nesso *cum interea*, di natura temporale-avversativa⁵⁸, a straniare significativamente la paraformularità della ripresa:

Lucr. 4, 1205:
cum interea validis compagibus
Veneris haerent

Lucr. 4, 1113:
usque adeo cupide in
Veneris compagibus haerent.

La spasmodica lotta degli amanti nel tentativo di essere un tutt'uno con il corpo dell'altro si rovescia nella costrizione dei cani alla stretta erotica a causa della foia che assicura mutui piaceri se soddisfatta. D'altra parte, la consuetudine di congiungersi alla pubblica vista rientra nei canoni dell'etologia canina al punto che Theophr. *char.* 28, 3 può riportare l'espressione 'proverbiale' ὡσπερ αἱ κύνες ἐν ταῖς ὁδοῖς συνέχονται⁵⁹. Del che permane sentore nel cenno lucreziano agli spazi dell'accoppiamento animale (*in triviis quam saepe canes* v. 1204), ma ho la sensazione che ancor più che insistere sul dato autoptico, confermato dall'iteratività dello stesso (*quam saepe*), il poeta intenda convogliare l'attenzione del suo pubblico sull'inestricabilità dei corpi, quell'inestricabilità che prima Ov. *ars* 2, 484 fisserà in forma poliptotica (*Haeret adulterio cum cane nexa canis*)⁶⁰, poi Plin. *nat. hist.* 10, 173 considererà distintiva anche di foche e lupi, loro malgrado⁶¹. Peraltro, proprio la cesura semi-quinaria che spezza il nesso aggettivale-sostantivale dislocato al centro del v. 1205 non depotenzia la forza della stretta dei corpi, facendola al contrario risaltare nell'ordinata giustapposizione dei due emistichi martellati da una raffica di effetti fonici allitteranti, parecoici e paronomastici (*CUM interea validIS COMPAGIBUS VenerIS haerent*) ben mirati.

⁵⁸ Che ritorna solo in *de rer. nat.* 5, 394.

⁵⁹ Esauriente la nota al passo di J. Diggle, *Theophrastus Characters. Edited with Introduction, Translation and Commentary*, Cambridge 2004, p. 493; utile altresì R.G. Ussher, *The Characters of Theophrastus*, London 1960, p. 242 sui problemi della *constitutio textus*. Ad ogni modo il protrarsi del coito tra cani è già paradigmatico in Arist. *HA* 540a 24 sgg., così come l'irrequietezza erotica delle cagne è un dato scontato per Gratt. *cyneg.* 281-282.

⁶⁰ Del rapporto specifico tra Lucrezio e Ovidio si occupano, e.g., K.D. Fischer, *Lucretius 4, 1201 ff. and Ovid Ars Amatoria 2, 484*, «PLLS» 3, 1981, pp. 417-418; M. Stuedel, *Die Literaturparodie in Ovids Ars Amatoria*, Hildesheim-Zürich-New York 1992, pp. 53 sgg.

⁶¹ *Avvertuntur et canes, phocae, lupi in medio coitu invitique etiam cohaerent.*

2.2. Epilogo della dimostrazione (vv. 1201-1203):

*Quod facerent numquam, nisi **mutua** gaudia nossent
quae iacere in fraudem possent victosque tenere.
Quare etiam atque etiam, ut dico, est **communis** voluptas.*

L'indivisibilità diviene la prova dirimente della conoscenza dei piaceri reciproci atti far cadere i cani in inganno e a tenerli avvinti⁶². Tanto basta perché il poeta concluda: *est communis voluptas*. La struttura della triade, occupata dall'arcata di un periodo ipotetico dell'impossibilità e da un'enfatica clausola 'aggettante' più volte riscontrabile nel corso del *De rerum natura*⁶³ allorché l'autore intenda fornire un'ultima prova agli argomenti dimostrativi già adottati, si conclude con un esametro nel quale ben cinque casi di *sandhi* rendono convulso il ritmo dell'asserto in esso contenuto. Effetti fonosintattici di forte impatto sul lettore.

Non sarà forse inutile ricordare come anche nei nessi *mutua gaudia*⁶⁴ e *communis voluptas* si proietti l'eco di precedenti formulazioni circa la reciprocità del piacere: nell'iterazione sta proprio la forza del dettato iconico lucreziano⁶⁵. Tuttavia si può ancora aggiungere qualcosa di inosservato. A parte il fatto che i *communis... gaudia* dei vv. 1195-1196 anticipano i *mutua gaudia* del v. 1205 rinsaldando la specularità fra le specie in materia di sesso, la condivisione del piacere trova nel quinto libro ulteriore formulazione entro un appropriato *wordplay* allorché Lucrezio chiarisce le condizioni necessarie perché si possano generare e propagare gli esseri animati (vv. 849-854):

*Multa videmus enim rebus concurrere debere,
ut propagando possint procudere saecla:
pabula primum ut sint, genitalia deinde per artus
semina qua possint membris manare remissis;
feminaeque ut maribus coniungi possit, habere
mutua qui **mutent** inter se gaudia uterque.*

⁶² Non può sfuggire infatti la rispondenza fra il *vinxit* del v. 1202 e il *vinctos* del v. 1207, tra il *tenet* del v. 1194 e il *tenet* del v. 1206, dove il participio *vinctos* accresce semanticamente la valenza del verbo reggente.

⁶³ Vd. *de rer. nat.* 1, 295, 1049; 2, 243, 377, 1064; 3, 228, 576, 686; 4, 216, 289, 856; 5, 821; 6, 341.

⁶⁴ Rispettivamente, Merrill, *op. cit.*, p. 651 ed Ernout - Robin, *op. cit.*, p. 300 richiamano Ov. *am.* 2, 3, 2 dimenticando *am.* 3, 6, 87-88.

⁶⁵ Vd. le penetranti osservazioni di I. Dionigi, *Lucrezio. Le parole e le cose*, Bologna 2005³, *passim*.

Ancora una volta condizione indispensabile a che la femmina possa unirsi al maschio risulta la reciprocità dei loro piaceri. Come non riconoscere a questo esametro un alto tasso di tautologia? Il sovraccarico iconico è causato dalla compresenza della figura etimologica e del formulare *inter se*, già connesso a *mutuo* in 1, 787, 911, 913; 5, 1100, oltre che a *mutuus* in 2, 76, rincarato dal pronome *uterque*. A distanza le immagini si corrispondono, si integrano, si chiariscono. Così la snellezza espressiva di *de rer. nat.* 4, 1205 si polarizza in rapporto all'esubero ridondante di 5, 854⁶⁶. Non basta.

Ripercorrendo gli stadi dell'incivilimento umano, Lucrezio spiega un catalogo di pulsioni all'amplesso cominciando con la *mutua... cupido* (v. 963), continuando con la violenza del maschio e l'intensa brama dei sensi, cui accennavo all'inizio dell'indagine (*conciliabat enim vel mutua quamque cupido / vel violenta viri vis atque impensa libido* vv. 963-964), per chiudere con le ricompense attese dalle donne (*vel pretium, glandes atque arbita vel pira lecta* v. 965). E alla *mutua cupido* sembra riannodarsi anche il principio del *mutuus ardor* invocato in *de rer. nat.* 4, 1216 per giustificare il concorde incontro dei semi nell'atto della riproduzione e della trasmissione dei caratteri somatici. In ultima analisi, in molteplici forme il poeta epicureo ribadisce la natura vicendevole dell'attrazione fisica, della voluttà, dell'accoppiamento, dell'ereditarietà di geni. E in tutto ciò non esistono distinzioni o alterità fra uomini e animali, fra maschi e femmine: l'eros travalica i confini delle specie, travalica i confini tra i sessi nel tacitamento dei piaceri carnali, a un passo da Verg. *georg.* 3, 242-244⁶⁷:

*Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque
et genus aequoreum, pecudes pictaeque volucres
in furias ignemque ruunt.*

LUCIANO LANDOLFI

⁶⁶ Nota C. D. N. Costa, *Lucretius De rerum natura V. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1984, p. 104: «L. stresses the mutual delights of sexual intercourse at 4.1192-1207».

⁶⁷ Vd. Traina, *art. cit.* (2003), p. 52.

